

Corpi (in)visibili: stereotipi di genere e violenza onlife (In)visible Bodies: Gender Stereotypes and Onlife Violence

Sabina Leoncini

Università degli studi di Siena, sabina.leoncini@unisi.it

CORPI E VIOLENZE

ABSTRACT

This contribution is framed within feminist pedagogy and gender studies to investigate the relationship between stereotypes, female bodies and violence in the digital age. The analysis starts from the assumption that the early internalization of gender stereotypes, conveyed through gendered toys and media representations, contributes to constructing women's bodies as objects to be controlled and violated, while simultaneously fueling models of toxic masculinity. From a methodological standpoint, the study adopts a qualitative approach, analysing data from the 2024 Save the Children research on gender violence in adolescence and cross-referencing it with international literature on cyberbullying, sextortion and teen dating violence. The findings reveal a worrying normalization among young people of controlling behaviours such as partner geolocation and forced password sharing, as well as the influence of online subcultures like "incels" in reinforcing the devaluation of the feminine. The ambivalent role of schools also emerges: while being a privileged educational setting, they risk unconsciously reproducing gender hierarchies. Looking forward, pedagogy is called upon to overcome the historical split between mind, body and emotions, promoting a holistic education capable of re-signifying female bodies and forming individuals free from stereotypes, able to build authentic and respectful relationships.

Il contributo si inserisce nel quadro teorico della pedagogia femminista e degli studi di genere per indagare il rapporto tra stereotipi, corpi femminili e violenza nell'era digitale. L'analisi muove dal presupposto che l'interiorizzazione precoce degli stereotipi di genere, veicolata da giocattoli genderizzati e rappresentazioni mediali, contribuisca a costruire i corpi delle donne come oggetti da controllare e violare, alimentando al contempo modelli di maschilità tossica. Dal punto di vista metodologico, lo studio adotta un approccio qualitativo, analizzando i dati della ricerca Save the Children 2024 sulla violenza di genere in adolescenza e incrociandoli con la letteratura internazionale su cyberbullismo, *sextortion* e *teen dating violence*. Gli esiti dell'indagine evidenziano la preoccupante normalizzazione, tra i giovani, di comportamenti di controllo come la geolocalizzazione del partner e la condivisione forzata delle password, nonché l'influenza di subculture online come quella degli "incel" nel rafforzare la svalutazione del femminile. Emerge inoltre il ruolo ambivalente della scuola che, pur essendo luogo privilegiato di educazione, rischia di riprodurre inconsapevolmente gerarchie di genere. In prospettiva, la pedagogia è chiamata a superare la storica scissione tra mente, corpo ed emozioni, promuovendo un'educazione olistica capace di ri-significare i corpi femminili e di formare soggetti liberi dagli stereotipi, in grado di costruire relazioni autentiche e rispettose.

KEYWORDS

Female Bodies; Gender Stereotypes; Cyberbullying; Toxic Masculinity; Holistic Education
Corpi femminili; Stereotipi di genere; Cyberbullismo; Maschilità tossica; Educazione olistica

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 4 | n. 1 | giugno 2026

Citation: Leoncini, S. (2026). Corpi (in)visibili: stereotipi di genere e violenza onlife. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 4(1), 61-67. <https://doi.org/10.7347/spgs-01-2026-08>.

Corresponding Author: Sabina Leoncini | sabina.leoncini@unisi.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2026-08

Received: 12/04/2026 | **Accepted:** 22/05/2026 | **Published:** 30/06/2026

Introduzione

Il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare criticamente il rapporto tra stereotipi di genere, costruzione sociale dei corpi e manifestazioni di violenza nella contemporaneità digitale. In particolare, l'attenzione si concentra sui processi attraverso cui la dimensione "onlife", intesa come intreccio tra online e offline, contribuisce a ridefinire le modalità di esercizio del potere e del controllo sui corpi, soprattutto quelli femminili.

Muovendo dal presupposto che gli stereotipi di genere siano costruzioni culturali storicamente situate e non entità fisse, si evidenzia come essi si riproducano attraverso pratiche sociali, discorsi mediali e processi educativi che ne garantiscono la persistenza (Durst & Sabelli, 2013). In tale prospettiva, i corpi femminili risultano frequentemente oggetto di pratiche simboliche e materiali di controllo, mentre modelli di maschilità egemonica contribuiscono a legittimare comportamenti di dominio e violenza (Connell, 1995).

Dal punto di vista metodologico, il contributo adotta un approccio qualitativo, integrando i dati di alcune recenti ricerche sulla violenza di genere e le relazioni in adolescenza con la letteratura internazionale riguardante i temi del cyberbullismo, *teen dating violence*, *manosphere* e costruzione della maschilità. Ne emerge un quadro complesso, che chiama in causa il ruolo della pedagogia nella promozione di modelli relazionali alternativi, fondati sul rispetto, sul consenso e sulla consapevolezza.

1. Socializzazione di genere e costruzione simbolica dei corpi

Il processo di interiorizzazione degli stereotipi di genere si configura come un circuito culturale auto-rinforzante, in cui le rappresentazioni mediali vengono assimilate dagli individui e trasformate in aspettative sociali condivise, contribuendo così a consolidare le stesse rappresentazioni che le hanno generate. Tale dinamica risulta particolarmente incisiva durante la prima infanzia, quando l'esposizione a dispositivi culturali e ludici fortemente genderizzati orienta lo sviluppo di preferenze e attitudini differenziate.

Gli stereotipi, pur essendo storicamente determinati, tendono a perpetuarsi attraverso processi di autostereotipizzazione, mediante i quali gli individui interiorizzano le caratteristiche attribuite al proprio genere. In particolare, gli stereotipi sessuali utilizzano il sesso biologico come criterio esplicativo per comportamenti e ruoli sociali, mentre quelli sessisti rappresentano la loro declinazione più violenta e discriminatoria (Walby & Towers, 2017).

La socializzazione di genere si configura dunque come un dispositivo normativo che orienta la costruzione identitaria dei soggetti. In questo quadro, anche fenomeni come il bullismo vengono interpretati attraverso lenti stereotipate: ai ragazzi è attribuita un'aggressività diretta, mentre alle ragazze una modalità relazionale e indiretta, contribuendo a rafforzare dicotomie rigide (Ercolano, 2019).

La riflessione sui corpi appare centrale. Come sottolineato da Durst e Sabelli (2013), una visione essenzialista del femminile rischia di cristallizzare le donne in una posizione di vittimizzazione, ostacolando percorsi di emancipazione. Tale prospettiva può inoltre produrre rappresentazioni etnocentriche che contrappongono un Occidente "civilizzatore" a culture considerate arretrate.

Accanto alle forme più evidenti di violenza sul corpo, esistono pratiche più sottili ma pervasive di controllo simbolico. Anche nelle società occidentali persistono modalità di regolazione dei corpi femminili che ne limitano l'autodeterminazione, confermando la natura strutturale della violenza di genere (UN Women, 2020; WHO, 2021).

2. Violenza onlife, cyberbullismo e controllo nelle relazioni adolescenziali

L'evoluzione tecnologica ha favorito l'emergere di nuove forme di violenza interpersonale, tra cui il cyberbullismo, caratterizzato da anonimato, continuità e diffusione virale. Tali caratteristiche amplificano l'im-



patto dell'aggressione e rendono più complessa la tutela delle vittime (Ercolano, 2019). In questo contesto, la dimensione digitale si configura come uno spazio ambivalente, in cui coesistono opportunità e rischi, tra cui fenomeni estremi di manipolazione psicologica. Le dinamiche del cosiddetto *Blue Whale* rappresentano un esempio emblematico di controllo relazionale che si traduce in violenza sul corpo e sulla psiche.

I dati della ricerca di Save the Children (2024, p. 17), *Le ragazze stanno bene?*, evidenziano come il 30% degli e delle adolescenti consideri la gelosia una prova d'amore, il 21% ritenga accettabile la condivisione delle password e il 20% giustifichi la geolocalizzazione del partner. Ancora più significativo è il dato secondo cui il 40% dichiara di aver esercitato comportamenti di controllo e il 41% di averli subiti, percentuali che salgono rispettivamente al 63% e al 65% tra chi ha avuto una relazione. Tali dati mostrano una normalizzazione della violenza nelle relazioni adolescenziali, confermata anche dalla diffusione di credenze ambigue sul consenso: sebbene il 90% riconosca la sua importanza, il 48% ritiene difficile rifiutare un rapporto sessuale.

Il concetto di *teen dating violence* (TDV) consente di interpretare queste dinamiche come parte di un continuum di violenza relazionale (Mulford & Giordano, 2008). In tale prospettiva, le relazioni giovanili diventano luoghi privilegiati di riproduzione di modelli culturali basati su controllo e possesso.

Il fenomeno della TDV, definito negli ultimi anni per descrivere le dinamiche violente nelle relazioni affettive tra adolescenti, riguarda una serie di comportamenti reiterati, concreti o minacciati, che possono assumere forme fisiche, sessuali o verbali. Tali condotte si collocano all'interno di relazioni intime non coniugali, etero o omosessuali, che coinvolgono soggetti di età compresa tra i 13 e i 20 anni (Arriaga & Foshue, 2004).

Nonostante la prossimità con fenomeni come il bullismo e il cyberbullismo, con cui condivide il contesto evolutivo adolescenziale, la TDV se ne distingue in modo sostanziale, in quanto si sviluppa nell'ambito delle prime esperienze sentimentali, assumendo quindi una specifica connotazione relazionale e affettiva.

In tale panorama si è sviluppato il progetto DATE (Developing Approaches and Tools to End Online Teen Dating Violence), promosso da Save the Children in collaborazione con Edizioni Centro Studi Erickson e finanziato dal programma europeo Rights Equality and Citizenship (REC). L'iniziativa, svolta tra il 2021 e il 2023, ha mirato alla prevenzione della violenza nelle relazioni tra adolescenti, con particolare attenzione alle forme di abuso mediate dalle tecnologie digitali, in un contesto storico in cui la distinzione tra dimensione online e offline risulta sempre più sfumata¹.

All'interno di questa cornice interpretativa, i dati della Survey TEEN 2024 (Università per Stranieri di Perugia & Fondazione Libellula, 2024) mettono in luce un'ulteriore forma di divario, che riguarda la consapevolezza delle dinamiche di violenza nelle relazioni tra adolescenti. In questo caso, il gap sembra favorire le ragazze, che risultano complessivamente più capaci di riconoscere comportamenti potenzialmente abusivi rispetto ai coetanei maschi. Tuttavia, tale aspetto solleva una questione critica: la maggiore consapevolezza femminile può essere realmente considerata un vantaggio se, parallelamente, una parte significativa dei ragazzi non riesce a identificare queste stesse condotte come forme di violenza?

In particolare, la survey evidenzia differenze marcate nella percezione di specifici comportamenti relazionali. Ad esempio, la diffusione o condivisione di immagini senza consenso viene riconosciuta come violenza dal 95% delle ragazze, contro il 40% dei ragazzi. Analogamente, l'impedire al o alla partner di accettare nuove amicizie online senza previo confronto è considerato un comportamento violento dall'80% delle ragazze e dal 57% dei ragazzi. Infine, anche il controllo sull'abbigliamento del o della partner è percepito come forma di violenza dall'88% delle ragazze, rispetto al 56% dei ragazzi (*Ibidem*). Nel complesso, questi dati evidenziano una differenza significativa nella capacità di riconoscere forme di abuso, suggerendo la presenza di una più ampia problematica legata alla costruzione culturale del consenso

1 Cfr. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/progetto-date-developing-approaches-and-tools-end-online-teen-dating>.



e della violenza nelle relazioni tra pari in età adolescenziale.

Un approccio pedagogico sensibile alla dimensione affettiva e relazionale può contribuire a reinterpretare la crisi adolescenziale non come semplice fase di disagio, ma come occasione di sviluppo, favorendo la costruzione di competenze emotive e di resilienza necessarie ad affrontare la complessità contemporanea. In questa prospettiva, risulta fondamentale anche un ripensamento del ruolo adulto, chiamato a instaurare una relazione più attenta e dialogica con il mondo adolescenziale, basata non solo sull'ascolto delle parole, ma anche sulla comprensione dei linguaggi culturali giovanili, come musica, serie televisive e narrazioni medialiali.

La costruzione dell'identità, infatti, si sviluppa anche attraverso l'identificazione con modelli narrativi e figure simboliche presenti nei prodotti culturali che fungono da riferimento per i giovani. Le rappresentazioni letterarie e mediatiche di personaggi, siano essi vittime o aggressori, contribuiscono a fornire "metafore identitarie" che influenzano l'immaginario adolescenziale, poiché l'identità si forma nella relazione e nel confronto con l'altro e con i suoi modelli simbolici.

In molte narrazioni rivolte ai più giovani emerge frequentemente la rappresentazione di nuclei familiari assenti o incapaci di rispondere ai bisogni emotivi, elemento che si inserisce in un contesto in cui lo sviluppo fisico precoce non corrisponde sempre a una maturazione emotiva altrettanto avanzata. Parallelamente, anche i prodotti culturali e ricreativi, come giochi e musica, contribuiscono alla trasmissione di valori e rappresentazioni sociali, assumendo un ruolo significativo nei processi di socializzazione.

Un'attenzione particolare è rivolta alla musica trap, genere nato nel Sud degli Stati Uniti in contesti di marginalità urbana e successivamente diffusosi in diverse periferie globali. Esso esprime, da un lato, la condizione di "intrappolamento" sociale e, dall'altro, la possibilità di riscatto attraverso l'ascesa economica, incarnando una tensione ambivalente tra esclusione e desiderio di emancipazione. Nei suoi testi e nelle sue rappresentazioni visive emergono frequentemente riferimenti a violenza, consumo di sostanze, sessismo e ostentazione del lusso, elementi che possono essere letti sia come espressione di disagio sia come segnale di una distanza comunicativa con il mondo adulto.

In tale scenario, la riflessione pedagogica evidenzia la necessità di un intervento educativo capace di confrontarsi con i linguaggi giovanili contemporanei, affrontando anche le dimensioni corporee, emotive e sociali dell'esperienza adolescenziale, al fine di immaginare prospettive future più consapevoli e inclusive (Antonelli, 2022). Sul piano interpretativo, è interessante riflettere sulle peculiarità della violenza nelle relazioni adolescenziali rispetto a quella adulta. L'adolescenza è infatti caratterizzata da un'elevata propensione alla costruzione di nuovi legami affettivi, spesso connotati da instabilità e da confini relazionali poco definiti. Inoltre, la prossimità sociale tra i partner, dovuta alla frequentazione degli stessi ambienti scolastici o amicali, può ostacolare l'interruzione di relazioni disfunzionali, soprattutto per le ragazze. Un ulteriore elemento critico riguarda la tendenza degli adulti a ridimensionare i segnali di abuso, interpretandoli come episodi transitori tipici dell'età adolescenziale. Infine, le ricerche suggeriscono una continuità tra l'esposizione precoce alla violenza e la possibile messa in atto di comportamenti aggressivi in età adulta (Beltramini, 2020).

3. Maschilità egemonica, manosfera e radicalizzazione

La scuola rappresenta un contesto cruciale nella costruzione delle identità di genere, ma può anche contribuire alla riproduzione di stereotipi e gerarchie (Bourdieu, 1998). In particolare, le interazioni tra pari anche e soprattutto, ma non solo all'interno di un contesto formale come la scuola, svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione della maschilità, intesa come performance collettiva che richiede riconoscimento sociale (Connell, 2000).

Il linguaggio utilizzato nei gruppi maschili, talvolta caratterizzato da insulti sessualizzati e omofobici, rafforza modelli di maschilità egemonica basati sull'eteronormatività e sulla svalutazione del femminile (Burgio, 2021). Questo modello, definito come "maschilità tossica", legittima comportamenti aggressivi



e dominanti (Kimmel, 2018). La pressione verso un ideale irraggiungibile di maschilità produce effetti negativi anche sugli uomini, costretti a reprimere empatia e vulnerabilità (bell hooks, 2004). Tale dinamica contribuisce alla diffusione di forme di violenza che si radicano in modelli culturali profondi (Gasparrini, 2019).

Inoltre, la diffusione di subculture online come la *manosphere* e gli *incel* contribuisce a rafforzare narrazioni misogine e antifemministe, influenzando le rappresentazioni giovanili della maschilità. La letteratura evidenzia come interventi educativi basati sull'autoresponsabilizzazione maschile possano contribuire alla prevenzione della violenza (Katz, 2006). Studi empirici dimostrano l'efficacia di programmi educativi nel ridurre comportamenti aggressivi (Miller et al., 2014), soprattutto se inseriti in un approccio sistemico. In questa prospettiva, l'approccio intersezionale risulta fondamentale per comprendere come genere, classe e appartenenza etnica interagiscano nella produzione delle disuguaglianze (Crenshaw, 1989).

Negli ultimi anni, la cosiddetta *manosphere* si è affermata come un ecosistema digitale complesso e in continua evoluzione, composto da comunità online eterogenee accomunate da una visione antifemminista e, in molti casi, apertamente misogina. Tali gruppi condividono l'idea che la società contemporanea sia strutturalmente ostile agli uomini, configurando le trasformazioni delle relazioni di genere come una "guerra contro il maschile" (Gerrand et al., 2025). Questa narrazione produce una rilettura distorta dei rapporti di potere, in cui le disuguaglianze storiche vengono negate o rovesciate, alimentando dinamiche di vittimizzazione maschile e giustificando forme di violenza simbolica e materiale nei confronti delle donne.

Originariamente composta da comunità quali *men's rights activists*, *pick-up artists*, *incel* e gruppi conservatori, la manosfera ha subito nel tempo una significativa trasformazione, con una progressiva radicalizzazione dei contenuti e una crescente centralità di sottogruppi più estremi, come gli *incel* e i *Men Going Their Own Way* (Horta Ribeiro et al., 2021). Tali comunità si distinguono per un linguaggio fortemente misogino e per una visione fatalistica delle relazioni di genere, spesso sintetizzata nella cosiddetta *black pill*, che interpreta le dinamiche affettive come rigidamente determinate da gerarchie biologiche e sociali.

Un elemento centrale nello sviluppo recente della manosfera è rappresentato dal ruolo delle piattaforme digitali e degli algoritmi di raccomandazione, che contribuiscono alla diffusione e normalizzazione di tali contenuti. Studi empirici dimostrano come piattaforme come TikTok e YouTube Shorts tendano a suggerire contenuti manosferici a utenti maschi anche in assenza di ricerche esplicite, favorendo processi di esposizione progressiva e radicalizzazione (Baker et al., 2024). In questo senso, la cultura algoritmica non si limita a riflettere preferenze individuali, ma partecipa attivamente alla costruzione di percorsi ideologici, amplificando contenuti sempre più estremi. In questo quadro, la misoginia non rappresenta un fenomeno isolato, ma si configura come una porta d'ingresso verso forme più ampie di radicalizzazione.

Alla luce di tali dinamiche, la manosfera può essere interpretata non solo come un insieme di comunità online, ma come un vero e proprio sistema ideologico e produttivo, in cui la costruzione della maschilità si intreccia con logiche economiche, tecnologiche e politiche. Ciò rende evidente la necessità di interventi educativi e regolativi che non si limitino alla dimensione individuale, ma affrontino le strutture che rendono possibile e profittevole la diffusione della misoginia digitale. In questa prospettiva, diventa fondamentale promuovere percorsi di alfabetizzazione critica ai media, educazione affettiva e decostruzione degli stereotipi di genere, capaci di contrastare i processi di radicalizzazione e di favorire modelli relazionali più equi e inclusivi.

Conclusioni

Le riflessioni sviluppate nei paragrafi precedenti consentono di delineare un quadro complesso e stratificato, nel quale stereotipi di genere, pratiche di violenza e ambienti digitali si intrecciano in modo sempre più pervasivo, configurando quello che può essere definito un ecosistema "onlife" della disuguaglianza. Dalla precoce interiorizzazione degli stereotipi nella prima infanzia, alla loro rielaborazione nei contesti scolastici



e nelle relazioni tra pari, fino alla radicalizzazione nelle subculture digitali della manosphere, emerge con chiarezza come la costruzione sociale della maschilità e della femminilità continui a essere attraversata da dinamiche di potere che si traducono in forme più o meno esplicite di controllo e violenza. In questo senso, i dati empirici discussi, così come i contributi teorici richiamati, evidenziano la necessità di superare approcci riduzionisti e di adottare una prospettiva sistemica e intersezionale (Crenshaw, 1989), capace di cogliere l'intreccio tra dimensioni culturali, economiche, educative e tecnologiche.

Particolarmente rilevante appare il ruolo degli ambienti digitali contemporanei, che non solo amplificano contenuti misogini e stereotipati attraverso logiche algoritmiche, ma contribuiscono anche alla loro normalizzazione e monetizzazione, come dimostrato dall'evoluzione della manosphere e dalla figura dei cosiddetti "manfluencer". Tali dinamiche, lungi dall'essere marginali, si inseriscono in un più ampio contesto neoliberale che tende a individualizzare le responsabilità e a occultare le radici strutturali della violenza di genere, trasformando insicurezze e fragilità maschili in capitale simbolico ed economico. In questo scenario, l'educazione assume un ruolo cruciale, non solo come strumento di prevenzione, ma come spazio di decostruzione critica dei modelli egemonici di genere e delle narrazioni che li sostengono.

Tuttavia, accanto a queste criticità, emergono anche segnali significativi di trasformazione e possibilità di cambiamento. A questo proposito sono significative le iniziative svolte dal Dipartimento FORLIPSI, di UNIFI sul tema "La rappresentazione del corpo femminile nei media contemporanei tra stereotipi e mutamenti", a cura della Prof.ssa Raffaella Biagioli con la partecipazione di studenti e studentesse dei Corsi di Studio in Scienze umanistiche per la comunicazione e Scienze dell'educazione e della formazione e del video di sensibilizzazione che è possibile reperire su youtube². D'altra parte, di recente il MIM ha reso operativo il progetto "Educazione al rispetto e alla parità di genere", promosso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito in collaborazione con INDIRE. L'iniziativa mira a diffondere una cultura del rispetto e dell'uguaglianza attraverso un approccio organico e strutturato³.

In ambito culturale e comunicativo, iniziative legate al *femvertising* mostrano come il linguaggio pubblicitario possa essere ri-orientato in chiave emancipativa, valorizzando rappresentazioni plurali e non stereotipate dei corpi e delle identità di genere che stanno in anni recenti popolando il web (Buckley et al., 2024). Queste esperienze dimostrano come gli stessi strumenti che oggi veicolano contenuti discriminatori possano essere riconfigurati come dispositivi pedagogici capaci di generare consapevolezza critica e cambiamento sociale.

In prospettiva, appare dunque fondamentale promuovere un'alleanza tra istituzioni educative, ricerca accademica, politiche pubbliche e attori del mondo digitale, al fine di costruire interventi integrati che agiscano tanto sul piano simbolico quanto su quello strutturale. Solo attraverso un impegno condiviso e continuativo sarà possibile interrompere il circuito auto-riproduttivo degli stereotipi e della violenza, favorendo la formazione di soggetti capaci di abitare relazioni più eque, rispettose e autentiche. La pedagogia di genere rappresenta uno strumento fondamentale per la decostruzione degli stereotipi e la promozione di soggettività consapevoli (Gamberi et al., 2010). Essa consente di interpretare il genere come costruzione sociale dinamica. In tal senso, la sfida educativa contemporanea non consiste soltanto nel contrastare le manifestazioni più evidenti della violenza di genere, ma nel ripensare radicalmente i modelli culturali che la rendono possibile, aprendo spazi di esistenza in cui i corpi, tutti i corpi, possano finalmente diventare visibili, riconosciuti e liberi.

2 Dipartimento FORLIPSI, UNIFI, La rappresentazione del corpo femminile nei media contemporanei tra stereotipi e mutamenti, Prof.ssa Raffaella Biagioli, <https://www.youtube.com/watch?v=vZFLiz33VrU>.

3 <https://www.mim.gov.it/web/guest/-/educare-al-rispetto-e-alla-parita-operativo-il-progetto-del-mim-con-indire-valditara-realizziamo-l-educazione-al-rispetto-alle-relazioni-all-empatia-e>.



Bibliografia

- Antonelli, F. (2022). Musica trap, sottoculture giovanili e approccio al futuro. In A. Tolomelli (Ed.), *Il valore pedagogico della divergenza* (pp. 91–100). Guerini Scientifica.
- Arriaga, X. B., & Foshee, V. A. (2004). Adolescent dating violence: Do adolescents follow in their friends', or their parents', footsteps? *Journal of Interpersonal Violence*, 19(2), 162–184. <https://doi.org/10.1177/08862-60503260247>
- Baker, C., Ging, D., & Brandt Andreasen, M. (2024). *Recommending toxicity: The role of algorithmic recommender functions on YouTube Shorts and TikTok in promoting male supremacist influencers*. DCU Anti-Bullying Centre, Dublin City University.
- bell hooks (2004). *The will to change: Men, masculinity, and love*. Washington Square Press.
- Beltramini, L. (2020). *La violenza di genere in adolescenza: Una guida per la prevenzione a scuola*. Carocci.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Seuil.
- Buckley, A. C., Yannopoulou, N., Gorton, M., & Lie, S. (2024). Guilty displeasures? How Gen-Z women perceive (in)authentic femvertising messages. *Journal of Current Issues & Research in Advertising*, 45(4), 388–401. <https://doi.org/10.1080/10641734.2024.2305753>
- Burgio, G. (2021). *Fuori binario: Bisessualità maschile e identità virile*. Mimesis.
- Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. University of California Press.
- Connell, R. W. (2000). *The men and the boys*. Polity Press.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex. *University of Chicago Legal Forum*, (1), 139–167.
- Durst, M., & Sabelli, S. (2013). *Questioni di genere: Tra vecchi e nuovi pregiudizi e nuove o presunte libertà*. ETS.
- Ercolano, M. (2019). La violenza psicologica sulle giovani donne tra bullismo al femminile, cyberbullismo e Blue Whale. In F. Dello Preite (Ed.), *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Pensa MultiMedia.
- Gamberi, C., Maio, M. A., & Selmi, G. (2010). *Educare al genere: Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Carocci.
- Gasparrini, L. (2019). *Diventare uomini: Relazioni maschili senza oppressioni*. Settenove.
- Gerrand, V., Ging, D., Roose, J. M., & Flood, M. (2025). Mapping the neo-manosphere(s): New directions for research. *Men and Masculinities*, 28(5), 443–464.
- Horta Ribeiro, M., Blackburn, J., Bradlyn, B., De Cristofaro, E., Stringhini, G., Long, S., Greenberg, S., & Zannettou, S. (2021). The evolution of the manosphere across the web. *Proceedings of the International AAAI Conference on Web and Social Media*, 15(1), 196–207. <https://doi.org/10.1609/icwsm.v15i1.18053>
- Katz, J. (2006). *The macho paradox: Why some men hurt women and how all men can help*. Sourcebooks.
- Kimmel, M. (2018). *Healing from hate: How young men get into and out of violent extremism*. University of California Press.
- Miller, E., Das, M., Verma, R., O'Connor, B., Ghosh, S., Jaime, M. C., & McCauley, H. L. (2014). Evaluation of a gender-based violence prevention program for student athletes in Mumbai, India. *Journal of Interpersonal Violence*, 29(4), 758–778.
- MIM (2026). *Educazione al rispetto e alla parità di genere*, <https://www.mim.gov.it/web/guest/-/educare-al-rispetto-e-alla-parita-operativo-il-progetto-del-mim-con-indire-valditara-realizziamo-l-educazione-al-rispetto-alle-relazioni-all-empatia-e>.
- Mulford, C., & Giordano, C. (2008). Teen dating violence: A closer look at adolescent romantic relationships. *National Institute of Justice Journal*, 261, 34–40.
- Save the Children (2024). *Le ragazze stanno bene?* Save the Children Italia.
- UN Women (2020). *The shadow pandemic: Violence against women during COVID-19*. UN Women.
- Università per Stranieri di Perugia, & Fondazione Libellula (2024). *Senza confine: Le relazioni e la violenza tra adolescenti*, from <https://www.unistrapg.it/sites/default/files/docs/inclusione/docs/241106-survey-teen-2024-1.pdf>
- Walby, S., & Towers, J. (2017). Measuring violence to end violence: Mainstreaming gender. *Journal of Gender-Based Violence*, 1(1), 11–31.
- World Health Organization (2021). *Violence against women prevalence estimates, 2018*. WHO.

